

Piero Martin a Trieste: «Nel 2040 mettiamo il sole in una scatola»

Il fisico italiano impegnato nell'energia atomica da fusione presenta oggi alla Lovat il libro scritto con Alessandra Viola

di **Pietro Spirito**
TRIESTE

«Com'è possibile, dottor Einstein, che la mente umana sia stata capace di svelare la struttura dell'atomo, ma che allo stesso tempo noi non siamo stati capaci di escogitare strategie politiche che evitino che l'atomo ci distrugga?». A questa domanda, che gli fu rivolta nel 1946, Albert Einstein pare abbia risposto: «Semplice. Perché la politica è più difficile della fisica». L'aneddoto è riportato a conclusione del libro **"L'era dell'atomo"** di **Piero Martin e Alessandra Viola** (Il Mulino, pagg. 137, euro 11,00), che viene presentato oggi, alle 18, alla Libreria Lovat di Viale XX Settembre 20, a Trieste, dal fisico teorico della Sissa, Gherardo Piacitelli, che dialogherà con gli autori. La citazione da Einstein ricorda l'epoca in cui - dopo le devastazioni di Hiroshima e Nagasaki - l'atomo faceva paura,



Piero Martin

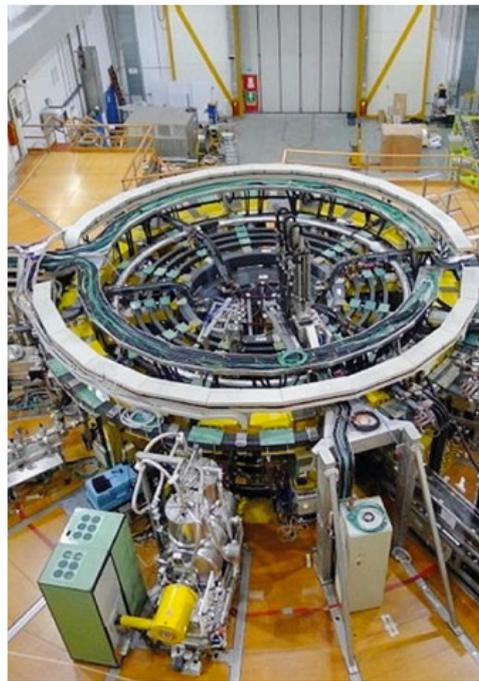
protagonista com'era della corsa agli armamenti. Oggi le cose sono cambiate, le applicazioni dell'atomo in vari campi della scienza e della società - dalla medicina all'agricoltura, all'archeologia ecc. - hanno aperto nuove prospettive e nuovi obiettivi, primo fra tutti quello di un'energia pulita e inesauribile.

Di questo parleranno oggi Piero Martin e Alessandra Viola. Il primo è professore di Fisica sperimentale all'Università di Padova, ricercatore al Consorzio Rfx ed è il responsabile di una task force europea che sta eseguendo esperimenti di fusione termonucleare controllata assieme a Germania, Svizzera e Gran Bretagna promossa dal Consorzio Eurofusion. Alessandra Viola è giornalista scientifica, collabora con "L'Espresso", "Repubblica", la Rai ed è docente alla Luiss. Piero Martin è uno degli scienziati più decisi a "mettere il sole in scatola".

Riuscirete mai a fare in laboratorio quello che fa il sole, la fusione calda?

«Se tutto va bene - risponde Martin - entro dieci anni riusciremo a dimostrare che si può fare, ed entro il 2040 potrebbe essere realizzato il progetto Iter per il primo un reattore a fusione termonucleare».

Sembra una cosa pericolosa.



Il componente di "Iter" in fase di realizzazione a Padova

sa.

«Al contrario, la fusione non è pericolosa, non ci sono scorie radioattive di lunga durata e il sistema è sottocritico, se succede qualcosa all'impianto il processo si interrompe. Come quando ci scappa di mano un accendino, cade a terra ma si spegne da solo».

L'Italia è coinvolta?

«Certo, nella ricerca sulla fusione l'Italia è tra i primi paesi al mondo per eccellenza dei risultati e capacità di realizzazione, con rilevanti benefici in termini di innovazione, sviluppo e di ricadute economiche. Negli ultimi tre anni, le imprese italiane hanno vinto contratti per oltre 900 milioni di euro, quasi il 60% del valore delle

commesse europee per la produzione della componentistica ad alta tecnologia. E a Padova stiamo realizzando l'iniettore di fasci di neutri che riscalderà il plasma del reattore sperimentale di fusione nucleare "L'accendino", appunto.

p.spirito
CRIPRODUZIONE RISERVATA